

## Conversazione con Guri Vesaas

*Sara Culeddu*

Guri Vesaas, oggi in pensione ma ancora attiva operatrice culturale, ha dedicato la sua vita professionale alla cura e alla pubblicazione di libri per bambini e per ragazzi presso la casa editrice *Det Norske Samlaget*, specializzata in letteratura di lingua *nynorsk*. Figlia degli scrittori Tarjei Vesaas e Halldis Moren Vesaas, Guri si è gentilmente resa disponibile a conversare con me sulla vita e l'opera della madre, oltre ad avermi più volte calorosamente accolta e ospitata a Midtbø (Vinje), sua casa natale, centro pulsante della vita culturale del Telemark negli anni di Tarjei e Halldis e oggi visitabile da lettori appassionati e fortunati turisti di passaggio.

*SC: Uno degli aggettivi più ricorrenti quando si parla di Halldis Moren è folkekjære (“amata dalla gente”). Chiaramente è soprattutto con la sua poesia che Halldis Moren è riuscita a entrare in contatto profondo con i suoi numerosissimi lettori, ma mi chiedo se possano aver avuto importanza anche altre modalità di comunicazione: non solo, dunque, la lettura individuale e personale, ma ad esempio le letture dal vivo, la partecipazione a programmi radio e televisivi e così via. È interessante interrogarsi su un tale esempio di successo nella comunicazione con il pubblico, oggi che anche i contatti con gli scrittori avvengono prevalentemente tramite internet e i social network. Come comunica Halldis Moren con i suoi lettori?*

GV: Hai ragione a dire che era molto dotata nella comunicazione, cosa che, in un certo senso, ha a che vedere con l'insieme della sua personalità. Il fatto che abbia conquistato un posto speciale nella coscienza di molte persone è il risultato della sintesi di molti elementi. Sicuramente è cominciato tutto fin dal debutto [1929], perché quando uscirono le sue prime poesie – e aveva solo 22 anni – fu qualcosa di sensazionale: una donna così giovane che scriveva liberamente dell'amore, anche di quello fisico, e mandava un messaggio di libertà, di coraggio, di invito alla ribellione, il tutto comunicando vibrazioni estremamente positive. Fin dall'inizio le fu chiesto di leggere dal vivo in diverse circostanze, specialmente a Oslo, dove viveva. È possibile che abbia giocato un ruolo anche il fatto che al tempo sognasse di diventare attrice: da ragazza aveva avuto dei ruoli in rappresentazioni organizzate dai giovani dei circoli culturali della sua zona, che era molto vivace. Diciamo che queste esperienze le diedero la possibilità di imparare presto a comunicare con la gente comune. Dunque questo era il suo sogno: sarebbe diventata attrice oppure poetessa. La poesia le era molto vicina, in

quanto suo padre era poeta e l'aveva incoraggiata parecchio. Il fatto di parlare davanti alla gente e di tenere discorsi, diciamo che ce l'aveva nel sangue: prima dei più moderni mezzi di comunicazione era una prassi comune che la gente si incontrasse in ritrovi più o meno grandi in cui – tra le altre attività – si leggevano poesie. Anche quando lei e Tarjei si trasferirono qui a Vinje, chiedevano loro in continuazione di partecipare a riunioni di ogni genere e di leggere: a lei piaceva molto e inoltre aveva una bellissima voce, cosa che certamente aiutava. A parte questo, a contribuire al suo successo nel contatto con la gente ci sono i temi di cui scrive: man mano che cresceva e faceva nuove esperienze, Halldis scriveva delle diverse fasi della vita. Ne scriveva in modo allo stesso tempo semplice e profondo e queste poesie hanno spesso fatto breccia in chi le leggeva o le ascoltava recitare. Non solo non era comune che una donna scrivesse di gravidanza e maternità, ma lei lo faceva inserendo anche una buona dose di umorismo, un altro ingrediente fondamentale per entrare in contatto con il pubblico. Si può dire che in un certo senso Halldis si fece portavoce di tante donne che trovavano nella sua scrittura semplice un modo di riconoscersi: una scrittura diretta che è possibile capire in modo immediato anche quando viene letta ad alta voce. Le è stato chiesto molto spesso di leggere in radio. C'era un programma radiofonico chiamato *Ønskediktet* (La poesia desiderata) in cui per un'ora alla settimana gli ascoltatori potevano scrivere e chiedere che fosse letta una poesia: ecco, le poesie di mia madre sono rimaste in cima alla classifica per anni, non una in particolare ma molte e diverse. E le ha sempre lette lei, perché nessuno poteva farlo meglio. Questo programma, che è andato in onda dal 1962 al 2000, era molto popolare.

SC: *Nell'estate del 2016 un canale radiofonico ha organizzato un concorso nel quale gli ascoltatori potevano scegliere la migliore poesia norvegese di sempre all'interno di cinque "categorie". Tra le poesie d'amore ha vinto "Ord over grind" (Parole oltre il cancello): a quanto pare la poesia di Halldis Moren è ancora molto cara alla gente.*

GV: Sì. All'inizio una giuria di esperti ha selezionato cento poesie tra cui poter scegliere, poi un'altra giuria di lettori appassionati le ha ridotte a 25 e il grande pubblico ha potuto votare tra queste. Credo che ci siano molte altre poesie che avrebbero potuto essere candidate in quel ruolo. *Ord over grind*, poi, non fu nemmeno scritta come poesia d'amore, perché parla di un'amicizia, ma non importa. Anche a Halldis andava benissimo che fosse letta come poesia d'amore, benché l'avesse scritta per una cara amica, la poetessa finno-svedese Solveig von Schoultz<sup>1</sup>. Era a lei che pensava, scrivendo.

<sup>1</sup> Solveig von Schoultz (1907-96) è una delle maggiori poetesse svedesi di Finlandia. Peraltro anche nella sua poesia l'albero, concreto e simbolico, assume un ruolo centrale.

SC: *Un aspetto interessante legato all'aggettivo "folkekjære" è che con la sua scrittura Halldis Moren riesce a compiere qualcosa di raro e difficile: avvicinare il grande pubblico alla poesia. È come se riuscisse ad annullare la distanza tra poesia e vita, a creare uno spazio di bellezza di cui tutti possono godere, immagini in cui tutti possono riconoscersi. Dietro alla costruzione stilistica, c'è nella sua scrittura un aspetto semplice e diretto, che è poi la sua forza, quasi come nella letteratura popolare, sei d'accordo? Alla luce di quanto detto finora sul suo rapporto con i lettori, mi chiedo: a chi parla Halldis Moren quando scrive? Chi è secondo te il suo lettore ideale?*

GV: Non riesco a pensare a un target di lettori in particolare. Di certo intendeva offrire un "racconto" autentico della propria esperienza, nella speranza che gli altri sentissero che era riuscita a trovare le parole per esprimere anche la loro. In questo senso, credo immaginasse che le donne avrebbero accolto la sua poesia in modo particolarmente favorevole, vista la molteplicità di temi femminili che solleva.

SC: *Dunque ha scritto per esprimere se stessa, ma per arrivare a tutti. Ha conquistato un pubblico di lettori specialmente femminile e norvegese, ma non solo: la sua poesia è riuscita infatti a raggiungere un pubblico internazionale. C'è un aspetto di particolare interesse che riguarda sia Halldis Moren che Tarjei, ovvero il fatto che siano riusciti a raggiungere un pubblico globale, partendo e scrivendo da una dimensione estremamente "locale", "marginale", "periferica", sia geograficamente che culturalmente e linguisticamente. Vivevano e scrivevano qui a Midtbo, nel cuore del Telemark, nel centro della Norvegia che però è de-centrato rispetto ai luoghi più vivi della cultura, la capitale e le grandi città. Da questa fattoria in mezzo ai boschi di abeti sono nati capolavori che hanno raggiunto tutto il mondo, scritti peraltro nella lingua minoritaria del paese, il nynorsk. C'è qualcosa di magico in questo processo. Hai mai pensato a quale concomitanza di eventi ha reso possibile tutto questo?*

GV: Dapprima vorrei sottolineare come sia stato prevalentemente Tarjei ad ottenere un grande successo internazionale, con i suoi romanzi tradotti in più di trenta lingue. La poesia di Halldis, invece, è stata accolta per lo più all'interno di antologie di lirica in diversi paesi europei, negli Stati Uniti e in Sudamerica, presentando l'autrice come una voce importante della poesia norvegese del Ventesimo secolo. Talvolta la sua diffusione fuori dai confini nazionali può essere legata al successo di Tarjei: qualcuno magari è venuto in contatto con i suoi romanzi e così è arrivato a scoprire anche Halldis e ha provato a introdurla, un po' come stai facendo tu in Italia. Ed è una cosa che apprezzo molto. Vorrei soffermarmi però sulla questione del trovarsi "fuori" dal centro della vita culturale: bisogna infatti dire che qui in Norvegia esistono centri culturali molto forti al di fuori di Oslo e non solo nelle città. Ogni anno, ad esempio, abbiamo

una serie di festival letterari e musicali sparsi per tutto il territorio nazionale, felice risultato di una politica culturale attenta alle realtà locali. Capita spesso che scrittori *nynorsk* provengano da piccole località in cui si coltiva una viva realtà culturale, ricca di tradizioni legate alla poesia popolare e alla musica. Essi emergono dunque da un ambiente “locale”, ma è molto comune che questi talenti, quando sentono il bisogno di uscire dal loro ambiente, non necessariamente si rivolgano a Oslo, che in fondo è solo la capitale della Norvegia, e tentino invece subito la via internazionale. Credo che sia un fenomeno molto tipico dei poeti cosiddetti “provinciali”, specialmente per coloro che non sono solo provinciali, ma sentono una vocazione universale. Un caso esemplare è quello di Olav H. Hauge, la cui poesia è stata tradotta in moltissime lingue<sup>2</sup>. Egli era fortemente legato al suo paese nell’Hardanger eppure fin da subito orientato al panorama internazionale: leggeva poesia cinese (in inglese) e imparò da autodidatta il francese e il tedesco per leggerne la letteratura in lingua originale. Concordo con la teoria che vuole che coloro che nascono in un piccolo paese e non hanno contatti con la cosiddetta “grande vita culturale di Oslo” non pensino affatto alla capitale come a un centro: ovviamente ne rilevano l’importanza, ma non è necessariamente lì che vogliono “uscire”, bensì fuori, nel mondo. Ed è fuori che cercano i loro contatti.

SC: *È davvero un quadro interessante. Forse dall'estero si ha l'impressione che Oslo sia una capitale accentratrice di cultura, mentre in realtà la Norvegia presenta una geografia culturale più multicentrica.*

GV: Esatto, anche se ovviamente è a Oslo che si trova la maggior parte delle istituzioni culturali nazionali ed è un luogo pieno di risorse. Il fatto è che chi ci vive e ci lavora spesso dà l'impressione di sentirsi al centro del mondo, mentre da fuori è evidente come sia solo “uno” dei centri possibili e si ha lo slancio di cercare stimoli e ispirazioni più lontano. In più, accecato dai molteplici impulsi, chi vive e lavora a Oslo spesso non ha idea dei fermenti culturali che si muovono nella provincia, tende ad essere cieco sia rispetto a quel che gli gravita intorno in Norvegia sia, a volte, rispetto alla cultura internazionale. Uno dei più noti scrittori svedesi, Per Olov Enqvist, si è occupato di questo fenomeno [un esempio tra tutti: *Musikanternas uttåg* (1978), *La partenza dei musicanti* (1992)]. Ne ha scritto riguardo alla Svezia, osservando i grandi pensatori e scrittori che provengono dai paesini delle province più lontane da Stoccolma. È un pensiero che mi piace, e che forse vale dappertutto.

<sup>2</sup>Le poesie di Olav H. Hauge (1908-1994) sono state tradotte anche in italiano da Fulvio Ferrari. Cfr. Hauge 2008.

SC: *Rovesciando la prospettiva, è anche possibile che un lettore straniero si senta attratto proprio da una letteratura che racconta di piccoli luoghi lontani, così autentici e così diversi. Credo che nel successo di Tarjei Vesaas in Italia, ad esempio, l'elemento esotico abbia giocato un ruolo importante.*

GV: Certo. Lo stesso vale anche per la Francia, dove l'immagine di mio padre è stata "romanticizzata" e mediatori e traduttori hanno insistito molto sulle immagini della natura selvaggia, sullo stretto rapporto tra uomo e natura, a volte esasperando l'intenzione originale. La stessa cosa è capitata anche a Halldis, di cui per l'appunto è stata costruita una mitologia dai tratti romantici. In proposito, tornando a Halldis e alla dinamica del suo successo, credo che il fatto che scrivesse in *nynorsk* abbia giocato un ruolo determinante nella sua immagine di poetessa amata dalla gente: il *nynorsk* è una lingua ancora povera di stereotipi rispetto al *bokmål*, anche solo per il fatto di essere meno diffusa. Una parte delle sue poesie, semplici nella forma e nella scelta dei termini, forse sarebbero suonate più banali in *bokmål*. Credo che si debba tener conto dell'effetto che produceva il *nynorsk*: la gente ricordava meglio i suoi versi proprio per la forma vagamente estranea rispetto alla norma. Ancora oggi molti norvegesi nutrono una sorta di doppio pregiudizio nei confronti del *nynorsk*: da una parte lo definiscono in senso dispregiativo "la lingua dei contadini", dall'altra le stesse persone la considerano una lingua perfettamente adatta alla poesia (ma non ad altri usi). Noi parlanti *nynorsk* ovviamente siamo in disaccordo!

SC: *Una sorta di "effetto di esotismo" anche all'interno dei confini nazionali, dunque?*

GV: Sì. Inoltre il *nynorsk* sembra prestarsi meglio all'uso della rima, che a sua volta rende più facile la memorizzazione, perché molte parole sono più corte rispetto al *bokmål*. Quindi sia la lingua, che la forma, che la figura pubblica di mia madre e la sua personalità hanno contribuito nel complesso al consolidarsi della sua immagine e del suo successo. Al tempo, prima della televisione, era molto più frequente che si comunicasse di persona: mia madre era quasi sempre in viaggio, in giro a tenere conferenze sulla letteratura e a leggere poesie (sia le proprie che di altri poeti), era presente fisicamente di fronte ai suoi lettori fin nel più piccolo villaggio sperduto. Ho avuto conferma di questo suo rapporto speciale con i lettori quest'estate, quando abbiamo aperto per la prima volta Midbø alle visite. È arrivata gente da ogni angolo del paese e molti hanno condiviso i ricordi di quando l'hanno sentita leggere, di quanto sia stato indimenticabile vederla e ascoltarla.

SC: *Dunque non solo Halldis è riuscita a creare un rapporto quasi affettivo con il suo paese, ma anche a raggiungere lettori lontani da esso. Entrambi i tuoi*

*genitori hanno viaggiato in Europa, ma Halldis ha anche lavorato attivamente come mediatrice culturale, soprattutto nel ruolo di traduttrice. Puoi dire qualcosa su questo aspetto del suo lavoro?*

GV: Tutto è cominciato alla fine degli anni Cinquanta. Halldis era già nota e attiva in molti campi della vita culturale norvegese, conosceva perfettamente il francese ed era appassionata e curiosa: era una candidata perfetta per il ruolo di mediatrice. Fu Tormod Skagestad, il direttore di teatro che ha trasformato Det Norske Teatret in un'istituzione moderna, nonché in uno dei teatri di riferimento di Oslo, fu lui ad affidare ad Halldis l'incarico di tradurre la *Fedra* di Racine, la sua prima, eccezionale opera di traduzione. Fu un lavoro colossale, se pensiamo che è scritto in una forma rigida, in alessandrini, con un numero fisso di sillabe e di versi, rime maschili e rime femminili e innumerevoli altre complicazioni con cui Halldis ha amato cimentarsi. Nonostante avesse un talento per le rime, ci lavorò per almeno tre anni, con la soddisfazione di vedere quest'opera ottenere un enorme successo quando fu rappresentata nel 1960. Vinse almeno due grossi premi per la traduzione e fu una specie di debutto anche per Det Norske Teatret, che non aveva mai messo in scena i drammi della tradizione francese. Continuarono dunque a commissionarle una traduzione dopo l'altra: da Racine a Molière, da Edmon Rostand a Paul Claudel, ma va detto che traduceva anche dall'inglese, dal tedesco e dallo svedese, lavorando ad esempio su testi di William Shakespeare, di Bertold Brecht e di Astrid Lingren. È stato soprattutto Det Norske Teatret a farla lavorare intensamente per anni, un lavoro in cui Halldis utilizzava appieno le sue capacità poetiche. In questo senso credo che fosse una traduttrice ideale.

*SC: Una domanda più personale: c'è una poesia o un'opera letteraria in prosa di Halldis Moren che secondo te ha un'importanza particolare e di cui vorresti suggerire la lettura?*

GV: È un po' difficile rispondere. Per quanto riguarda la prosa, ci sono alcuni libri per bambini, che possono essere considerati un po' datati ma tuttavia interessanti. In particolare mi sentirei di suggerire il "libro per ragazzi" *Tidleg på våren* (1949; All'inizio della primavera). È un libro molto cauto, innocente, che tratta di una ragazzina, del suo percorso verso l'indipendenza e del rapporto con un padre che nello stesso tempo ama e contrasta. Nonostante possa sembrare datato – e forse anche proprio per percepire le trasformazioni consumatesi in questi decenni – credo che valga la pena leggerlo. Per quanto riguarda invece le poesie, ovviamente noi in famiglia le conosciamo fin troppo bene e sono quasi un po' logorate dall'uso. Se dovessi menzionarne qualcuna, ne sceglierei due dalla raccolta *I ein annan skog* (1955; In un altro bosco), dove si respirano atmosfere diverse e più ambigue rispetto alle sue prime raccolte. Credo che stesse attraversando un periodo difficile in quel momento: in questa

raccolta c'è molta più inquietudine e i componimenti sono di più difficile interpretazione. La sua poesia era stata sempre interpretata in modo diretto, scevro da ambiguità, mentre in questa raccolta ci sono pezzi più oscuri, di cui so per certo che era molto soddisfatta. La prima è "Einsamflygar" (Uccello solitario) e l'altra è "Voggesang for ein bytting" (Ninna nanna per un bimbo scambiato; entrambe qui tradotte). Molti lettori si sono interrogati su queste due poesie, discutendone i possibili significati. Di "Einsamflygar" abbiamo parlato insieme mio fratello Olav, sua figlia ed io proprio in questi giorni, mentre facevamo da guide qui a Midtbø, scoprendo piacevolmente di avere interpretazioni diverse della poesia<sup>3</sup>. L'altra è stata utilizzata in una rappresentazione teatrale un paio d'anni fa in un modo molto sensibile e intelligente. L'autrice del dramma è Olaug Nilssen, una tra le giovani scrittrici *nynorsk* che si sono distinte in questi ultimi anni nell'ambiente letterario norvegese. Madre di un bambino autistico, l'autrice ha scritto un dramma illuminante che parla dell'esperienza di crescere figli che non sono come gli altri, che sono difficili da capire e da aiutare, così come è difficile chiedere e ottenere aiuto dalle istituzioni e da un mondo che non comprende. Il dramma, il cui titolo *Stort og stygt* (2013; Grande e brutto) è una citazione dalla poesia di Halldis, è stato rappresentato in molte repliche a Det Norske Teatret. Nel corso del dramma l'autrice inserisce dunque la poesia "Voggesang for ein bytting", che interagisce meravigliosamente con la recitazione e assume un nuovo significato.

*SC: L'infanzia a Midtbø e l'attività dei tuoi genitori hanno esercitato un'influenza sulle tue scelte lavorative? Si può dire che tu abbia ereditato una passione e una missione nell'ambito letterario e culturale?*

*GV:* È chiaro che tutto quel che ho fatto nel mio lavoro è stato ispirato da loro. All'inizio mi disturbava che la gente si aspettasse che diventassi scrittrice anch'io. Per fortuna nessuno dei miei genitori ci ha mai spinti sulla strada della scrittura, anzi il fatto di non insistere in quella direzione era una specie di politica familiare. Ricordo che mia madre citava esempi negativi di scrittori che avevano spinto i figli sulla loro stessa strada, per poi vederli fallire. Chiaramente sono grata alla loro saggezza. Mio fratello, che è più grande di me, si è posto spesso in opposizione a loro e al mondo dei libri: non voleva leggere, gli interessavano i motori e le macchine, lasciò la scuola per il servizio militare, ma poi tornò presto sui suoi passi, rivolgendosi ai libri e riprendendo gli studi per diventare insegnante. Infine andò all'università a studiare letteratura e cominciò a lavorare in radio per un programma letterario. Io ero molto interessata alle lingue, in particolare amavo lo svedese, che da adolescente

<sup>3</sup>A questo indirizzo è possibile ascoltare la poesia "Einsamflygar" recitata da Halldis Moren Vesaas <[https://www.youtube.com/watch?v=\\_ji0tPXQknI](https://www.youtube.com/watch?v=_ji0tPXQknI)> (11/2016).

leggevo e traducevo per diletto, specialmente i libri per bambini. Non avevo le idee molto chiare all'università e scelsi di studiare solo lingue: francese, inglese e norvegese. Dopo quattro anni lasciai gli studi perché mi proposero un lavoro presso la casa editrice Det Norske Samlaget, specializzata in letteratura *nynorsk*. Negli anni universitari avevo già tradotto libri per bambini per loro, e a quanto pare avevo un grande talento per la correzione di bozze! Ero molto interessata al *nynorsk* e al suo futuro, perciò non potevo immaginare per me un lavoro più adatto e più importante. Certamente questa passione mi fu trasmessa dai miei genitori, senza che fu mai detto ad alta voce. Ora che ci penso, mia madre aveva un'amica che lavorava in casa editrice e che io ammiravo molto. Anche suo fratello per un periodo aveva lavorato nell'editoria. Forse una volta mi disse qualcosa del tipo: "Potresti fare un lavoro come quello di zio Sigmund!". Ma prima di riuscire a rifletterci sul serio mi arrivò l'offerta della grande casa editrice *nynorsk*, dove ho trascorso felicemente ben quarantuno anni!

#### Riferimenti bibliografici

- Andersen P.T. (2012 [2001]), *Norsk Litteraturhistorie* (Storia della letteratura norvegese), Oslo, Universitetsforlaget.
- Askeland Røthing Johanne (2010), *Til ungdommen: en bokhistorisk refleksjon rundt Halldis Moren Vesaas' roman*, Tidleg på våren, Masteroppgave i nordisk litteratur (Ai giovani: una riflessione in chiave di storia dell'editoria sul romanzo *All'inizio della primavera* di Halldis Moren Vesaas. Tesi di Laurea Magistrale in Letterature Nordiche), Universitetet i Oslo.
- Breivik I.L., Bråtveit Kari, Midtbø Anne-Marie, et al., redd. (1980), *Kvinner i nynorsk prosa* (Le donne nella prosa neonorvegese), Oslo, Det Norske Samlaget.
- Beyer Harald og Edvard (1996 [1970]), *Norsk Litteraturhistorie* (Storia della letteratura norvegese), Oslo, Aschehoug.
- Engelstad Irene, Øverland Janneken (1981), *Frihet til å skrive. Artikler om kvinnelitteratur fra Amalie Skram til Cecilie Løveid* (Libertà di scrivere. Articoli sulla letteratura femminile da Amalie Skram a Cecilie Løveid), Oslo, Pax.
- Engelstad Irene, Hareide Jorunn, Iversen Irene, et al., redd. (1989), *Norsk kvinnelitteraturhistorie, Bind 2, 1900-1945* (Storia della letteratura femminile in Norvegia, vol. II, 1900-1945), Oslo, Pax Forlag.
- redd. (1990), *Norsk kvinnelitteraturhistorie, Bind 3, 1940-1980* (Storia della letteratura femminile in Norvegia, vol. III, 1940-1980), Oslo, Pax Forlag.
- Enquist P.O. (1978), *Musikanternas uttåg*, Stockholm, Norstedt. Trad. it. di Fulvio Ferrari (1992), *La partenza dei musicanti*, Milano, Iperborea.
- Even-Zohar Itamar (1990), "Polisystem Theories", *Poetics Today* 11, 1-94.
- Fløgstad Kjartan (2012), "Eit sant mirakel" (Un vero miracolo), *Aftenposten*, 29. juni.
- Fyllingsnes Ottar (2012), "Vil ha nynorsk kulturrevolusjon" (Vogliamo una rivoluzione culturale neonorvegese), *Dag og Tid*, 4. mai.
- Grepstad Ottar (2005), *Nynorsk faktabok 2005* (Dati sul neonorvegese 2005), Hovdebygda, Nynorsk kultursentrum, <[http://www.aasentunet.no/filestore/Ivar\\_Aasen-tunet/Sprk/Sprkfakta\\_pdf/NynorskfaktabokA4.pdf](http://www.aasentunet.no/filestore/Ivar_Aasen-tunet/Sprk/Sprkfakta_pdf/NynorskfaktabokA4.pdf)> (11/2016).



- (2012) *Draumen om målet. Tilstandsrapportar frå Norge og Noreg* (Il sogno sulla lingua. Rapporti sulla situazione in Norvegia), Oslo, Samlaget.
- Hageberg Otto (1989), “Fram mot eit eg” (In cerca di un io), in Irene Engelstad, Jorunn Hareide, Irene Iversen, *et al.* (redd.), 22-30.
- Iversen Irene (1989), “Det seierrige 20. aarhundrede” (Il vittorioso XX secolo), in Irene Engelstad, Jorunn Hareide, Irene Iversen, *et al.* (redd.), 7-21.
- Karlsen Ole (1996), “«kjøt av mitt kjøt og blod av mitt blod». Halldis Moren Vesaas i samtale med Ole Karlsen” («carne della mia carne e sangue del mio sangue». Halldis Moren Vesaas dialoga con Ole Karlsen), in Id. (red.), *Klarøygd, med rolege drag. Om Halldis Moren Vesaas'forfatterskap* (Dagli occhi chiari e i tratti sereni. Sull'opera di Halldis Moren Vesaas), Oslo, Cappelen, 85-93.
- Kiran Hartvig, Skard Sigmund, Vesaas H.M. (1968), *Framande dikt frå fire tusen år* (Quattromila anni di poesia straniera), Oslo, Samlaget.
- Hauge Olav V. (2008), *La terra azzurra*, trad. it. e cura di Fulvio Ferrari, introduzione di Idar Stegane, testo originale a fronte, Milano, Crocetti.
- Lindkvist Yvonne (2015), “Det skandinaviska översättningsfältet – finns det?” (Il campo della traduzione scandinava – esiste?), *Språk och stil NF* 25, 69-87.
- Mæhle Leif (1996), “Lyrikaren Halldis Moren Vesaas – Innføring og oversyn” (La poetessa Halldis Moren Vesaas – Un'introduzione e una panoramica), in Ole Karlsen (red.), *Klarøygd, med rolege drag. Om Halldis Moren Vesaas'forfatterskap* (Dagli occhi chiari e i tratti sereni. Sull'opera di Halldis Moren Vesaas), Oslo, Cappelen, 11-27.
- Nilssen Olaug (2013), *Stort og stygt. Om gleder og sorger i småbarnslive: Drama* (Grande e brutto. Sulle gioie e i dolori della vita con i bambini. Dramma teatrale), Oslo, Samlaget.
- Racine Jean (2015 [1677]), *Phèdre. Tragédie*, édition de Raymond Picard, Paris, Gallimard. Trad. it. di Giuseppe Ungaretti (1963), *Fedra di Jean Racine*, Milano, Mondadori.
- Vesaas Moren Halldis (1929), *Harpe og Dolk* (Arpa e pugnale), Oslo, Aschehoug.
- (1935), *Du får gjera det du* (Devi farlo tu), Oslo, Aschehoug.
- (1936), *Lykkelege hender* (Mani felici), Oslo, Aschehoug.
- (1938), *Den grøne hatten* (Il cappello verde), Oslo, Aschehoug & Co.
- (1942), *Hildegunn*, Oslo, Aschehoug.
- (1949), *Tidleg på våren* (All'inizio della primavera), Oslo, Aschehoug.
- (1951), *Sven Moren og heimen hans* (Sven Moren e la sua casa), Oslo, Aschehoug.
- (1955), *I ein annan skog* (In un altro bosco), Oslo, Aschehoug.
- (1957), *Utvalde dikt* (Poesie scelte), Oslo, Aschehoug.
- (1967), *Sett og levd* (Visto e vissuto), Oslo, Aschehoug.
- (1974, 1976), *I Midtbøs bakkar* (Tra i colli di Midtbø), Oslo, Aschehoug.
- (1976), *Båten om dagen: minne frå eit samliv 1946-1970* (La barca nel giorno: ricordi di una vita insieme 1946-1970), Oslo, Aschehoug.
- (1987), *Så nær deg. Noveller* (Così vicino a te), Oslo, Aschehoug.
- (1995), *Livshus* (Casa di vita), Oslo, Aschehoug.
- (1998), *Livet verdt* (Ne vale la pena), Oslo, Aschehoug.
- (1999), *Å vere i livet. Halldis Moren Vesaas'beste* (Essere nella vita. Il meglio di Halldis Moren Vesaas), utval og forord ved Guri Vesaas, Oslo, Samlaget.
- (2007 [1974 e 1976]), *I Midtbøs bakkar. Minne frå eit samliv* (Tra i colli di Midtbø. Ricordi di una vita insieme), Oslo, Aschehoug.
- (2012 [1977]), *Dikt i samling* (Poesie raccolte), Oslo, Aschehoug.

Vesaas Olav (2007), *Å vera i livet. Ei bok om Halldis Moren Vesaas* (Essere nella vita. Un libro su Halldis Moren Vesaas), Oslo, Samlaget.

*Sitografia*

*Halldis Moren Vesaas Leser diktet "Einsamflygar"* (Halldis Moren Vesaas legge la poesia "Uccello solitario"), <[https://www.youtube.com/watch?v=\\_ji0tPXQknI](https://www.youtube.com/watch?v=_ji0tPXQknI)> (11/2016).

*Halldis Moren Vesaas Leser og foreleser på Hamar lærerskole 20. februar 1990* (Halldis Moren Vesaas legge e tiene una lezione presso l'Istituto pedagogico di Hamar il 20 febbraio 1990), <<https://www.youtube.com/watch?v=wBo3RA3YJU0>> (11/2016).  
Det Norske Teatret, <<http://www.detnorsketeatret.no/historia/>> (11/2016).